

## VLADIMIR GALAKTIONOVIČ KOROLENKO (1853-1921)

---

*Roberta De Giorgi*

In quasi tutte le biografie di Vladimir Korolenko viene riportata la celebre frase che Arkadij Gornfel'd pronunciò in occasione del sessantacinquesimo anniversario della nascita dello scrittore: “La sua opera migliore non è né *Il sogno di Makar*, né *Il musicista cieco* e nemmeno *Senza lingua*. La sua opera migliore è egli stesso, la sua vita, la sua essenza”. Una vita, che, come avrebbe scritto Gor’kij, ricalcava “il difficile cammino di un eroe”. Scrittore, giornalista, attivista politico, paladino dei diritti umani, Korolenko aveva affrontato con coraggio l’epoca zarista, schierandosi regolarmente dalla parte dei più deboli, e con altrettanto coraggio avrebbe accolto l’ascesa del bolscevismo, denunciandone il ricorso alla violenza, le leggi militari, il ripristino della censura preventiva.

Il coraggio e il senso di giustizia li aveva in buona parte ereditati da suo padre, un integerrimo giudice distrettuale, dotato di “un’onestà donchisciottesca”; l’apertura mentale e l’estraneità a qualunque nazionalismo le aveva acquisite nei luoghi dell’infanzia, Žytomyr (dove nacque il 15 [27] luglio 1853) e poi Rivne (dove si trasferì con la famiglia nel 1866), in quella Volinia che, annessa all’Impero russo dopo le spartizioni della Polonia, vedeva convivere polacchi, ucraini, russi ed ebrei. Probabilmente influenzato anche dall’ambiente familiare – suo

padre discendeva da un colonnello cosacco di Myrgorod a cui i re polacchi avevano assegnato uno stemma nobiliare, e sua madre, Ewelina Skórewicz, era invece di origine polacca – Korolenko aveva percepito come naturale la commistione di culture e religioni tipica di Żytomyr e poi di Rivne e con sincero stupore aveva accettato, all'indomani della seconda insurrezione polacca (1863), l'imposizione paterna: “[...] ragazzi, siete russi e da oggi in poi dovete parlare russo”.

Nel 1868 il padre muore. Il commento dei compaesani (che Korolenko riporterà nelle sue memorie) è lapidario: “Era un tipo strano... e che ne è venuto fuori: è morto e li ha lasciati nella miseria”. Tra mille difficoltà economiche, non potendo intraprendere la carriera d'avvocato (il ginnasio di Rivne non gli consentiva di accedere alla Facoltà di giurisprudenza), Korolenko ripiega sull'Istituto tecnico superiore di Pietroburgo, per poi accedere, nel 1874, all'Accademia (“Petrovskaja”) di Agricoltura di Mosca (oggi Accademia “Timirjazev”). Qui legge gli scritti di Michajlovskij e Lavrov e si avvicina al movimento populista. Nel 1876, primo firmatario di una petizione studentesca contro il regime poliziesco che vigeva all'interno dell'Accademia, è espulso e quindi condannato all'esilio nel governatorato di Vologda; lungo il tragitto viene però confinato a Kronštadt (dove viveva la madre) e posto sotto la sorveglianza della polizia. Questo è solo l'inizio di anni di reclusione e confino. Tornato a Mosca nel 1877, non viene riammesso all'Accademia. Si iscrive così all'Istituto Minerario di Pietroburgo e contemporaneamente si impiega come correttore di bozze.

Non era destino che portasse a compimento gli studi, né che potesse condurre un'esistenza tranquilla: sospettato di legami con i rivoluzionari russi, viene di nuovo arrestato nel 1879; evidentemente, avevano avuto un peso i recenti attentati (1878), come il colpo di pistola sparato da Vera Zasulič contro il generale Trepov e l'assassino di Mezencev per mano di Stepnjak-Kravčinskij. Viene spedito a Glazov (nel governatorato di Vjatka), quindi a Berëzovskie Počinki (un luogo sperduto, sempre nel distretto di Glazov): “Sembra alquan-

to difficile che chi sia stato a Počinki possa trovare altrove un angolo che gli susciti spavento – scrive nelle sue memorie –. [Počinki] non è un villaggio, e nemmeno un paese, ma una serie di cortili separati, sparsi qua e là a una distanza di circa 15-20 verste in mezzo a boschi e zone paludose. Buttata là c'è una capanna solitaria coperta di neve (ci sono stato d'inverno), un'altra a due verste...". Ci resta fino all'inizio del 1880 quando, ingiustamente accusato di fuga, viene destinato alla Jacuzia (nella Siberia orientale); in un secondo momento, gli viene consentito di fermarsi a Perm', a ridosso degli Urali. Nel 1881 subisce una nuova condanna: a fronte del rifiuto di prestare giuramento di fedeltà al nuovo zar Alessandro III, viene mandato ad Amga (Jacuzia), dove rimarrà, svolgendo lavori molto pesanti, fino al 1884. Di nuovo in libertà, nel 1885 sceglie di vivere a Nižnij Novgorod (la lascerà nel 1896). Per sua stessa ammissione, questo è il periodo più felice della sua vita: sposa Avdot'ja Ivanovskaja, si dedica alla letteratura e si fa carico di tutta una serie di problemi di ordine politico e sociale.

Come scrittore aveva esordito nel 1879, pubblicando il racconto *Episodi della vita di un cercatore* (Èpizody iz žizni iskatelja), un accorato appello ad unirsi all'"andata al popolo" promossa dai populisti. Poi era scomparso dalla scena per alcuni anni, anche se l'esperienza della deportazione in Siberia gli avrebbe fornito materiale per alcuni dei suoi racconti più belli – *L'assassino* (Ubivec, 1885), *Il sogno di Makar* (Son Makara, 1885), *L'vaso di Sachalin* (Sokolinec, 1885); ma ad Amga inizia a scrivere anche *In cattiva compagnia* (V durnom obščestve, 1885), ispirato ai suoi ricordi d'infanzia.

*Il sogno di Makar* è la storia di un contadino iacuto, chiamato davanti al 'Giudice supremo' a dar conto dei peccati commessi in vita; è il suo "secondo debutto", quello che lo rende famoso, degno degli elogi di scrittori come Čechov, Garšin, Černyševskij. Segue, nel 1886, *Il musicista cieco* (Slepoj muzykant), dove Korolenko, attingendo a ricordi d'infanzia, descrive il dramma di una persona cieca dalla nascita. Immediatamente tradotto nelle principali lingue occidentali, è ad oggi la sua opera più conosciuta.

I viaggi nella regione di Nižnij Novgorod sono d'ispirazione per il ciclo poetico *Nei luoghi deserti* (V pustinnych mestach, 1890), nonché per una serie di racconti, di cui il più noto, *Il fiume folleggia* (Reka igraet, 1892), gli valse l'apprezzamento di Gor'kij, che gli riconobbe il merito di aver saputo fornire un ritratto autentico di un contadino russo. Altri racconti di questo periodo narrano le storie di impiegati confinati in Siberia (come *At-Davan*, 1894-95) o di contadini ucraini emigrati in America (*Senza lingua*, Bez jazyka, 1895).

Affianca alla scrittura di racconti un'intensa attività di giornalista: deve denunciare ingiustizie, soprusi, violenze, difendere innocenti, smascherare i colpevoli. Quando nel 1891-92 una grave carestia colpisce anche la regione di Nižnij Novgorod, Korolenko non solo si mobilita per soccorrere le vittime, ma dà vita a una campagna di stampa in difesa dei contadini, ingiustamente accusati di aver provocato quel disastro (raccolgerà poi le sue corrispondenze nel volume intitolato *L'anno della carestia*, V golodnyj god, 1893). Negli anni diventa un'importante figura di riferimento e Gor'kij, che va da lui nel 1899 per fargli leggere i suoi primi racconti, conia, infatti, l'espressione "l'epoca di Korolenko".

L'ultima azione pubblica intrapresa a Niznij Novgorod riguarda il cosiddetto "caso Multan": alcuni contadini del villaggio Staryj Multan (allora nel governatorato di Vjatka) appartenenti alla minoranza finnica dei Votiachi erano stati accusati di omicidio rituale. Convintosi della loro innocenza, Korolenko decide di assumerne personalmente le difese: con un commovente e persuasivo discorso, pronunciato direttamente in aula, nel 1896 riesce a farli assolvere. Ad alcuni anni di distanza, esattamente nel 1913, si batterà per un caso simile, il famoso "caso Bejlis", riuscendo di nuovo a smontare le accuse contro un ebreo incolpato di omicidio rituale.

Nel 1896 si trasferisce a Pietroburgo, prendendo le redini del periodico populista "Russkoe bogatstvo", che dirigerà fino alla chiusura, nel 1918. Scrive molti articoli per la rivista e dedica una parte significativa del suo tempo a rivedere i testi di autori esordienti (solo nel

1903 legge oltre cinquecento manoscritti e in alcuni casi le schede di lettura che redige sono dei veri e propri saggi critici). Rimarrà a Pietroburgo fino al 1900. Il “caso Multan” lo aveva reso un eroe nazionale, a cui la gente in moltissimi casi si rivolge per ottenere giustizia. Nel 1899 gli viene chiesto di prendere le difese di un certo Jusupov, ingiustamente condannato a morte per una rapina mai commessa. Korolenko scrive una lettera al Procuratore capo militare e rende il caso di pubblico dominio tramite la stampa. Jusupov viene scagionato. Ma questo non è che uno degli innumerevoli casi di ingiustizia di cui si era fatto carico.

In quegli anni compie diversi viaggi, nel 1897 va in Romania per visitare una comunità di vecchi credenti emigrata nel XVIII secolo; nel 1900 è ad Ural'sk per raccogliere materiale sulla rivolta di Pugačëv; visita anche diversi villaggi cosacchi. Questi viaggi sono lo spunto per reportage e studi storici ed etnografici (ad esempio, *Tra i cosacchi*, U kazakov, 1901).

Nel 1900 si trasferisce a Poltava: si recherà a Pietroburgo solo per questioni lavorative, perlopiù legate alla direzione di “Russkoe bogatstvo”. Quell'anno viene scelto come membro onorario dell'Accademia delle Scienze, ma nel 1902, dopo l'esclusione di Gor'kij per motivi politici, presenta le sue dimissioni: l'unico a seguirlo è Čechov. Nel 1903, dopo il *pogrom* di Kišinëv (attuale Chişinău), va in loco per indagare sulle vere cause di quel terribile massacro, tanto che il suo audace reportage (*La casa n. 13*, Dom n. 13) potrà essere pubblicato in Russia solo dopo il 1905.

Nel 1905 inizia a scrivere il libro della sua vita: *La storia di un mio contemporaneo* (Istorija moego sovremennika, I-II, 1909), un'opera in più volumi a cui lavora fino ai suoi ultimi giorni: è un'ambiziosa autobiografia, dove il destino individuale si intreccia – come in *Passato e pensieri* (1852-68) di Herzen – con la storia collettiva. La prima edizione completa della *Storia* appare nel 1922. Tra le varie battaglie intraprese in quegli anni, menzioniamo almeno quella contro l'uso indiscriminato della pena di morte: scrive diversi articoli e il primo

– *Un fenomeno quotidiano* (Bytovoje javlenie), apparso all’inizio del 1910 – è accolto da Tolstoj con commossa gratitudine (“Non riesco a trovare le parole per esprimere la mia riconoscenza e l’affetto per quest’eccellente saggio...”).

Korolenko si rivela un feroce avversario del bolscevismo e, poco prima di morire, indirizza a Lunačarskij sei lettere (apparso a Parigi nel 1922 e in Russia solo nel 1988), dove esprime il suo profondo sgo-mento di fronte allo spargimento di sangue in corso, all’uso arbitrario del potere e alla miseria: è la sua ultima opera. Muore il 25 dicembre del 1921 per una polmonite, lasciando un’immensa eredità letteraria (racconti, memorie, saggi di critica letteraria e di attualità, reportage, cronache, lavori storici, lettere) e l’esempio di un uomo passato alla storia come “la coscienza di un’epoca”.